

FONDI UE BLOCCATI

L'ALTOLÀ DI DECARO AI MINI-PIA

SISTEMA ESPLOSO

Dal 2021 il boom degli aiuti alle start-up del turismo, che hanno consentito a privati di comprare immobili di lusso con i soldi pubblici

C'è chi ha comprato trulli e ville con i soldi destinati alle imprese

Dietro lo stop agli incentivi: finanziate le seconde case in Valle d'Itria e Salento

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Trulli in valle d'Itria e masserie in Salento, seconde case di lusso che espongono targhe di finanziamento europeo. Un fenomeno noto da anni, che oggi finalmente si spiega dopo che la giunta Decaro martedì è stata costretta a sospendere le domande per l'accesso agli strumenti di incentivazione alle imprese. Meccanismi in piedi da oltre un decennio, grazie ai quali la Puglia è stata considerata a lungo la Regione con il miglior sistema di incentivi d'Italia. Un sistema che è esploso, vittima del suo stesso successo ma anche della troppa benevolenza.

Per raccontare quello che è accaduto conviene partire dai numeri. A ieri mattina risultavano presentate proposte di investimento per 5,4 miliardi di euro, che implicano richieste di contributi per 2,2 miliardi. La Regione ha disponibilità per 1,35 miliardi, cui sommare residui di fondi Fsc per 600 milioni. E' esattamente quello che basta per coprire le domande già presentate prima che intervenisse la sospensione dell'accesso a Contratti di programma (per le grandi imprese) e Programmi integrati di agevolazione (Pia), anche nella versione «mini» (per le piccole imprese) e Turismo, che rappresentano il ventre molle di questa storia.

Gli strumenti a sportello sono partiti all'epoca del governatore Vendola, la cui intuizione – sfruttare i fondi europei del Qcs – permette di costruire un meccanismo su misura delle imprese per facilitare gli investimenti. La caratteristica era: bassa intensità degli aiuti (la percentuale di contributo pubblico sugli investimenti) che andava dal 25% per le grandi imprese al 45% per quelle piccole a cui, per precisa scelta, non era consentito incentivare gli acquisti immobiliari. C'era soltanto la possibilità di ottenere il 10% di contributo in conto interessi per i finanziamenti.

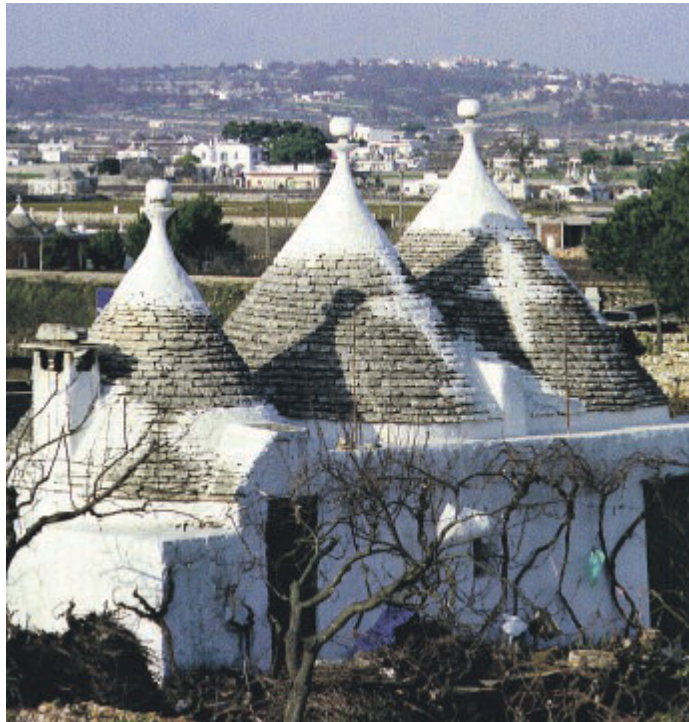
Nel 2021, in piena epoca Covid, quando già Contratti di programma e Pia erano in piena forma, la giunta guidata da Michele Emiliano (con Alessandro Delli Noci assessore allo Sviluppo economico) decide di agire sulle intensità degli aiuti portandole al massimo possibile, cioè aumentandole del 15%. E' così che la Puglia è diventata l'eldorado per chi deve avviare un'iniziativa imprenditoriale, ma al costo di innescare – forse volontariamente – un fenomeno di cui soltanto adesso può comprendersi la portata e che riguarda gli investimenti immobiliari.

Sono spuntate come funghi centinaia di società, spesso società semplici, che hanno acquistato immobili in zone di pregio presentando domanda per i mini Pia del turismo con iniziative destinate all'ospitalità. Ma solo sulla carta. Sono quei trulli in Valle d'Itria e quelle masserie del Salento (ma anche immobili nei centri storici, torri, edifici rurali) su cui sono state apposte le targhe che indicano il finanziamento europeo e che, in realtà, sono abitazioni di lusso di chi ha avuto la fortuna o l'intuizione di buttarsi. I conti sono presto fatti. L'acquisto di un immobile da 100mila euro con 50mila euro di lavori di ristrutturazione ha ottenuto 90mila euro di contributo dalla Regione, più 25mila euro di «bonus casa» (60mila euro per chi è riuscito a sfruttare il 110%). E questo senza contare, naturalmente, il contributo in conto interessi. Era sufficiente avere la disponibilità dell'immobile o un preliminare di vendita con caparra del 10% già versata al momento della domanda, che poi in molti casi era l'unica somma necessaria per portare a casa l'investimento (salvo anticipare le altre spese). In buona sostanza c'è chi, grazie al mini Pia, oggi ha comprato e ristrutturato una seconda casa (a volte destinata a b&b, a volte no) mettendoci poco o quasi niente.

L'operazione – intendiamoci – è assolutamente lecita, per quanto potrebbe aver tradito l'obiettivo: un incentivo alle imprese è stato trasformato, volontariamente o meno, in un contributo per l'acquisto di seconde case spes-

so di lusso. Gli uffici della Regione, su impulso del capo di gabinetto Davide Pellegrino che all'epoca di Vendola fu l'ispiratore del meccanismo di incentivi, stanno facendo valutazioni sull'entità del fenomeno. Per ora si può dire che le richieste pendenti di incentivi per i mini Pia ammontano a oggi a circa 430 milioni.

Da martedì sera, quando si è diffusa la notizia della sospensione, gli uffici regionali sono stati sommersi di proteste soprattutto dai professionisti che si occupano di presentare le pratiche: temono, in sostanza, di dover restituire gli anticipi versati dai clienti. Ma dall'entourage del presidente Decaro si spiega che la decisione di fermare tutto era doverosa: così si evita che le aziende investano contando su contributi che non potranno ricevere, mentre chi ha avviato la domanda ricevendo il codice Cup è comunque già dentro. Nelle prossime settimane la Regione farà valutazioni sui risparmi di spesa conseguibili sui progetti già assentiti, e sulle somme recuperabili de-finanziando interventi pubblici a valere su Fsc che non verranno realizzati: tutte le risorse recuperate verranno destinate alle imprese, ma il meccanismo di alcuni strumenti dovrà essere rivisto.



VALLE D'ITRIA | tradizionali trulli pugliesi

TAPPA PUGLIESE L'INCONTRO DELLE COOPERATIVE DI LEGACOOP PRODUZIONE E SERVIZI SI È CONCENTRATO SUI NODI DELL'OCCUPAZIONE DI QUALITÀ

Legge sulla cooperazione ancora al palo
Di Sciascio: via libera prima possibile

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** La legge regionale sulla cooperazione c'è, per una mera questione di tempistiche non è stata approvata nella scorsa legislatura ma il testo «esiste già ed è condivisibile in toto. L'ultimo miglio sarà coperto il prima possibile» come ha garantito l'assessore regionale allo Svi-

cui il tema del lavoro presenta ancora criticità strutturali come il persistere di contratti a tempo determinato, circa il 50% delle nuove assunzioni, salari bassi e un forte *mismatch* tra competenze richieste e profili offerti».

Con un valore della produzione di oltre 250milioni di valore in favore di 2800 socie, soci ed occupati, Legacoop Produzione e Servizi ha chiesto dunque alla politica di contribuire a creare ecosistemi positivi, perché crede che il lavoro giusto nasca da relazioni industriali tra parti rappresentative in grado di definire condizioni economiche e organizzative efficienti che ad oggi, senza una legge di riconoscimento, non sono ancora adeguatamente valorizzate.

E, come detto, rispondendo alla necessità di una legge dedicata, Di Sciascio ha spiegato di averla riletta «credo che sia una giusta opportunità per il sistema cooperativo e per la Puglia. Non ho trovato nulla da cambiare, anche perché mi sembra figlia di un lungo percorso di condivisione, per questo intendo avviare l'ultimo miglio il prima possibile».

Presente anche Annagrazia Angolano (M5S), presidente della VI commissione Formazione in Consiglio regionale che ha rimarcato il fatto che la cooperazione pugliese sia «un tassello importante, soprattutto perché la Puglia nel Mezzogiorno d'Italia paga uno scotto che non può lasciarci indifferenti, in termini di fragilità. Penso alle cooperative sociali e a quella che è la tenuta sociale quando si affrontano le crisi aziendali e la Puglia ne

conta tantissime. Abbiamo bisogno di un salvagente laddove il Governo nazionale, per esempio nella legge di Bilancio, non è riuscito a tendere la mano alle fragilità».

Durante l'incontro sono state anche messe in luce le azioni che il sistema cooperativo di Legacoop sta mettendo in campo nonostante lo scenario di carenza di politiche industriali del Paese, in particolare al Sud, ma, come ha dichiarato Pasquale Ferrante, responsabile Associazione produzione e Servizi Legacoop Puglia «la cooperazione di Legacoop in Puglia sta rispondendo, attraverso percorsi pianificati di efficientamento organizzativo, di sviluppo continuo delle competenze, di programmazione degli investimenti utilizzando strategicamente gli strumenti di sistema».

Il vicepresidente nazionale di Legacoop Produzione e servizi Andrea Laguardia ha poi continuando spiegando che «le previsioni del Pil del 2026 ci dicono che continua la crescita economica delle regioni del Sud, oltre la media nazionale, allo stesso tempo, quello che non cresce è potere di acquisto delle persone. Questo significa che permane sotto traccia il tema bassi salari, che non può essere risolto con semplici strumenti legislativi nazionali o regionali, ma servono politiche industriali e investimenti per far crescere la produttività». A seguire, si è tenuta una tavola rotonda, alla quale è intervenuto, tra gli altri, Sabino Persichella, recentemente nominato dg di Cofidi.it. «Nel corso degli ultimi 5 anni abbiamo erogato finanziamenti garantiti per 15,3 milioni alle cooperative e 1 milione di credito diretto. Siamo il quinto Cofidi in Italia. Cofidi.it, Legacoop, Cna, siamo tutti parte di un sistema più ampio, che va al di là dell'organizzazione, che ha l'obiettivo comune di far crescere il territorio» ha dichiarato.



LEGACOOP
Un momento del confronto. Da sinistra: il presidente di Legacoop Puglia Carmelo Rollo, l'assessore regionale Eugenio Di Sciascio e il dg Cofidi Sabino Persichella

luppo economico Eugenio Di Sciascio, intervenendo all'appuntamento pugliese di «Energia al lavoro - La cooperazione nel Mezzogiorno per il lavoro buono e dignitoso» che concluderà il proprio percorso nelle regioni italiane venerdì 13 a Palermo.

L'incontro delle cooperative di lavoro, sociali e culturali di Legacoop Produzione e Servizi ha dedicato una serie di interventi al lavoro di qualità, giustamente retribuito e rispettoso della dignità della persona. «Un compito non facile - è stato spiegato - in un momento in

